

Elementi di metrica

Il verso

La parola “**verso**” è legata al verbo latino vertere, “voltare”, “girare” “cambiare direzione”: in poesia ciò suggerisce l’idea di “ritorno” nel senso di **ANDARE A CAPO**.

Non è però sufficiente l’andare a capo per costruire un verso!

Esistono delle precise norme e regole per trasformare una sequenza di parole in un verso.

Nel mezzo del cammin di nostra vita

Non è una frase perché manca il verbo (*mi ritrovai* è nel verso successivo).

Un verso non è quindi necessariamente un’unità di tipo sintattico o semantico.

Perché Dante va a capo dopo vita? Questa scelta dipende dal modo in cui quell’insieme di parole suona al nostro orecchio.

E’ infatti **l’aspetto fonico** a trasformare un insieme di parole in un verso.

Sono il **ritmo e la musicalità** a caratterizzare un testo poetico e a renderlo diverso da un testo in prosa: **il verso è l’unità fonica e ritmica fondamentale del testo poetico.**

La metrica: sillabe e accenti.

I versi possono essere di diversi tipi:

la METRICA è la disciplina che studia l’aspetto fonico- ritmico nella costruzione dei versi, cioè la loro composizione e struttura

Nella metrica italiana le componenti foniche di base che consentono di definire i vari tipi di verso sono due: la **sillaba** e l’**accento**. In poesia, sillabe e accenti seguono norme diverse rispetto all’uso comune della lingua: **le sillabe che formano un verso, cioè le sillabe metriche, non sempre corrispondono alle sillabe grammaticali**. Anche gli accenti ritmici dei versi non coincidono necessariamente con gli accenti delle parole, cioè gli accenti tonici.

Accento tonico, sillaba

Ogni parola è costituita da una o più sillabe; in ogni parola c’è una sillaba su cui la voce cade con maggiore intensità è qui che si posiziona **l’accento tonico**.

In poesia, **l’accento ritmico** si posiziona con maggiore forza in uno o più punti di un verso e coincide con alcuni accenti tonici, ma non necessariamente con tutti.

L’accento ritmico è detto anche **ICTUS** perché la voce insiste, come un colpo, in punti specifici del verso

Nel	mez-	zo	del	cam -	min	di	no-	stra	vi-	ta
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Endecasillabo 11 sillabe metriche con accento ritmico posizionato sulla decima sillaba

La metrica italiana è **sillabico-accentuativa** perché i vari tipi di verso sono definiti in base al numero di **sillabe metriche** e presentano una certa sequenza di **accenti ritmici**.

LE FIGURE METRICHE

modificano il numero delle sillabe metriche rispetto a quelle grammaticali

FIGURE DI FUSIONE: uniscono in una sola sillaba due o più vocali contigue

SINALEFE: fusione di due sillabe in una allorché la sillaba finale di una parola di una parola termina con **vocale** non accentata e quella iniziale della parola successiva inizia a sua volta con vocale atona

Due o più vocali contigue di parole vicine si fondono in una sola sillaba metrica sinalefe

Di gente in gente, me vedrai seduto (endecasillabo sonetto U. Foscolo *In morte del fratello Giovanni*)

Sillabe grammaticali

Di	gen-	te	in	gen-	te	me	ve-	drai	se -	du -	to
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Sillabe metriche

Di	gen-	te	in	gen-	te	me	ve-	drai	se -	du -	to
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

SINERESI o **SINIZESI:** figura contraria a quella della dieresi, per cui due **vocali** di una parola, che di norma costituirebbero due sillabe, vengono considerate col valore metrico di una sola.

Due o più vocali vicine di una stessa parola costituiscono una sola sillaba metrica

ed erra l'armonia per questa valle (G. Leopardi, *Il passero solitario*)

Sillabe grammaticali

ed	er-	ra	l'ar	mo-	ni	a	per	que	sta	val -	le
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Sillabe metriche

ed	er	ra	l'ar	mo-	nia	per	que	sta	val -	le
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

FIGURE DI SCISSIONE: separano gruppi di vocali concepite come un unico suono, creando due sillabe metriche distinte

DIALEFE: figura opposta alla sinalefe, consistente nel conteggiar entrambe le **vocali** appartenenti alla sillaba finale e alla sillaba iniziale di due parole contigue, che di norma dovrebbero invece elidersi. Ciò avviene allorché la prima o ambedue le vocali sono accentate. O, più di rado, quando è accentata solo la seconda.

La vocale finale di una parola e la vocale iniziale della successiva contano come due sillabe metriche, facendo così coincidere le sillabe metriche e quelle grammaticali. Questo accade quando una o entrambe le sillabe sono toniche.

E tu che se' costì anima viva D. Alighieri, *Inferno III*

Sillabe grammaticali e metriche

e	tu-	che	se'	co-	stì	a	ni	ma	vi	va-
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

DIERESI: divisione di due vocali contigue, appartenenti al medesimo lessema, che normalmente formano un dittongo. La figura viene indicata graficamente, ponendo due puntini sopra la vocale debole del dittongo.

Due o più vocali consecutive della medesima parola, che formano un dittongo e sono pronunciate quindi con un'unica emissione di fiato, vengono contate come sillabe metriche distinte.

Tra le serene costellazïoni G. Pascoli, *In cammino*

Sillabe grammaticali

tra	le	se	re	ne	co	stel	la	zïo	ni
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

Sillabe metriche

tra	le	se	re	ne	co	stel	la	zï	o	ni
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

4 FIGURE METRICHE

2 di fusione

2 di scissione

SINERESI

SINALEFE

DIALEFE

DIERESI

Riguardano due parole vicine

Sono all'interno di una sola parola



Giusuè Carducci
SAN MARTINO
 Da Rime Nuove

La nebbia agli irti colli
 piovvigginando sale,
 e sotto il maestrale
 urla e biancheggia il mar;

Ma per le vie del borgo
 dal ribollir de' tini
 va l'aspro odor de i vini
 l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
 lo spiedo scoppiettando:
 sta il cacciator fischando
 su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
 stormi d'uccelli neri,
 com'esuli pensieri,
 nel vespero migrar.

La / neb/bia /a/ gl'ir/ti /col/li = 8

La / neb/bia a/ gl'ir/ti /col/li = 7

Con la **sinalefe** il primo verso conta sette sillabe

Piov/vi/gi/nan/do/ sa/le, = 7

e/ sot/to/il /ma/e/stra/le = 8

e/ sot/**to il** /ma/e/stra/le = 7 con sinalefe

ur/la/ e/ bian/cheg/gia/ il/ mar.=8

ur/**la e**/ bian/cheg/gia/ il/ mar.=7

sinalefe

dialefe

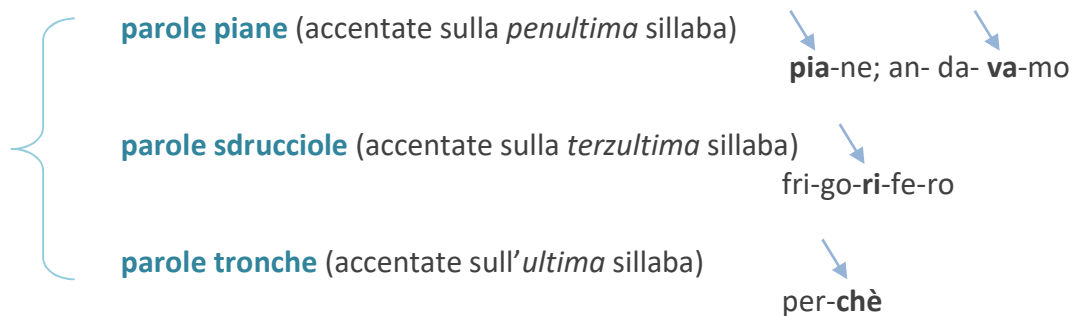
*quattro quartine di settenari:
 di cui i primi tre piani e il
 terzo tronco*

Versi tronchi piani e sdruccioli

Una qualunque successione regolare nel tempo i suoni, cadenze, movimenti costituisce una sequenza ritmica. Nel verso essa è realizzata **dall'alternarsi di sillabe toniche e atone**.

Uno degli elementi fondamentali nella costruzione di un verso, oltre al numero delle sillabe metriche, è la collocazione degli accenti

In Italiano vi sono



I versi sono piani, sdruccioli e tronchi in base alla parola che li chiude

Il verso piano

Presenta l'ultima **parola piana**. L'accento cade sulla **PENULTIMA SILLABA** del verso. E' chiamato anche regolare ed è il più frequente della tradizione lirica italiana

Mi dispero perché non ho parole P. Valduga, *Mi dispero perchè*

endecasillabo piano con accento sulla decima sillaba + 1 atona

Mi	di	spe	ro	per	chè	non	ho	pa	ro	le
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

E vi rivedo, o gattici d'argento G. Pascoli, *I gattici*

endecasillabo piano con accento sulla decima sillaba + 1 atona

E	vi	ri	ve	do, o	gat	ti	ci	D'ar	gen	to
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Sinalefe nella quinta sillaba

Il verso sdrucciolo

Chiamato anche **ipermetro**, presenta l'ultima parola sdrucciola e l'accento cade sulla terzultima sillaba del verso. Dopo l'ultimo accento del verso seguono **due sillabe atone**

S' impenna tra la calca, se ti nevica E. Montale, *Carnevale di Gerti*

endecasillabo sdrucciolo con accento sulla decima sillaba + 2 atone

S'im	pen	na	tra	la	cal	ca	se	ti	ne	vi	ca
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12

Il verso tronco

Chiamato anche **ipometro**, presenta l'ultima parola tronca o monosillaba e l'accento cade sull'ultima sillaba grammaticale. **Dal punto di vista della metrica si aggiunge una sillaba che in effetti non c'è**: si conta quindi una sillaba in più rispetto a quelle grammaticali.

La gente crolla il capo e se ne va U. Saba, *Città vecchia*

endecasillabo tronco con accento sulla decima sillaba

La	gen	te	cro	la il	ca	po e	se	ne	va	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Sinalefe nella quinta e settima sillaba

Il computo delle sillabe: la regola

La lunghezza di un verso si calcola sommando una sillaba all'ultima sillaba accentata.

TIPI DI VERSO

TRONCO o ipometro	PIANO o regolare	SDRUCCILO o ipermetro
Presenta l'ultima parola con l'accento sull'ultima sillaba	Presenta l'ultima parola con l'accento sulla penultima sillaba	Presenta l'ultima parola con l'accento sulla terzultima sillaba

Il ritmo, la cadenza degli accenti e delle pause

Il **ritmo** è una **cadenza** regolare connaturata alla poesia. L'accento tonico sottolinea in ogni parola un'unica sillaba che al momento della pronuncia viene marcata dalla voce.

In poesia **sillabe toniche e sillabe atone si alternano** e tendono a ripetersi a intervalli regolari; nella poesia moderna il ritmo è dato dal susseguirsi di accenti e di pause (si parla di metrica accentuativa)

La sequenza di sillabe toniche e atone realizzata dalla successione delle parole nel verso è chiamata base ritmica.

La base ritmica di un verso è determinata dall'alternarsi di sillabe toniche (accentate) e atone (non accentate) che impone una determinata cadenza alla voce.

Il ritmo di un verso è determinato dagli accenti ritmici che cadono in posizioni fisse o mobili. Solo per i versi che terminano con una parola piana c'è coincidenza tra pausa metrica e ritmica; i versi sdruccioli si considerano formati da una sillaba in meno, quelli tronchi da una in più. I versi più lunghi sono caratterizzati da una cesura, una pausa con funzione ritmica e sintattica, che li divide in due emistichi.

Gli accenti ritmici

I versi della tradizione metrica italiana prendono il nome dal numero delle **sillabe metriche** che li compongono e sono strutturati sulla base della posizione degli accenti ritmici o **ictus**

I VERSI

Prendono il nome dal numero di sillabe metriche da cui è composto e si dividono in

PARISILLABI

Versi con un numero di sillabe pari

IMPARISILLABI

Versi con un numero di sillabe dispari

Tipo di verso	Sillabe metriche	sillaba su cui cade l'ictus	esempio
bisillabo	2	1 ^a	(Cullata e/ piano/ franta);
Ternario	3	2 ^a	La morte/ si sconta/ vivendo
Trisillabo			
Quaternario	4	fissi	Vostri lodi
quadrisillabo		1 ^a 3 ^a	
quinario	5	Fisso	canto del mare/ io penso penso
		4 ^a	Ascolta. Piove
		<i>mobili</i>	

		1 ^a 0 2 ^a	
Senario	6	fissi 2 ^a 5 ^a	Mi scosse , e mi corse / le vene il ribrezzo
Settenario	7	Fisso 6 ^a <i>mobili</i> 3 ^a e 6 ^a 1 ^a 3 ^a 6 ^a 2 ^a 4 ^a 6 ^a	A le piaghe mortali ma la gloria non vedo Rettor del cielo , io chieggio
Ottinario	8	fissi 3 ^a e 7 ^a	Giovanetti e donne amanti / viva Bacco e Amore
Novenario	9	Fisso 8 ^a <i>mobili</i> 2 ^a 5 ^a 8 ^a 3 ^a 5 ^a 8 ^a	E s'aprono i fiori notturni,/ ne l'ora che penso a' miei cari . Sono apparse in mezzo ai viburni/ le farfalle crepuscolari);
decasillabo	10	fissi 3 ^a 6 ^a 9 ^a	S'ode a destra uno squillo di tromba / a sinistra risponde uno squillo);
endecasillabo	11	Fisso 10 ^a <i>Mobili</i> 2 ^a 6 ^a 10 ^a 4 ^a 8 ^a 10 ^a 1 ^a 4 ^a 6 ^a e 10 ^a 1 ^a 4 ^a 8 ^a 10 ^a 2 ^a 4 ^a 6 ^a 8 ^a 10 ^a	Nel mezzo del cammin di nostra vita , mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita Forse perché della fatal quiete tu sei l'immagine a me sì cara vieni

Riepilogando..

- nel bisillabo c'è un solo accento ritmico sulla 1^a sillaba (Cullata e/ **piano**/ **franta**);
- nel trisillabo c'è un unico accento ritmico sulla 2^a sillaba (La **morte**/ **si sconta**/ **vivendo**);
- nel quadrisillabo gli accenti ritmici cadono sulla 1^a (**In** più **modi**) e 3^a sillaba (**Vostri lodi**);
- nel quinario possono cadere sulla 1^a e 4^a (**canto** del **mare**/ **io** penso **penso**) oppure sulla 2^a e 4^a (**Ascolta. Piove**);
- nel senario cadono sulla 2^a e 5^a (Mi **scosse**, e mi **corse**/ le **vene** il **ribrezzo**);
- nel settenario possono cadere sulla 3^a e 6^a (A le **piaghe** mortali), sulla 1^a 3^a 6^a (**ma** la **gloria** non **vedo**) sulla 2^a 4^a 6^a (Rettor del **cielo**, io **chieggio**);
- nell'ottinario cadono sulla 3^a e 7^a (Giovanetti e donne **amanti**/ viva **Bacco** e **Amore**);
- nel novenario possono cadere sulla 2^a 5^a 8^a (E **s'aprono** i **fiori** notturni,/ ne **l'ora** che **penso** a'
miei **cari**.) oppure sulla 3^a 5^a 8^a (Sono **apparse** in **mezzo** ai viburni/ le farfalle **crepuscolari**);

- nel decasillabo cadono sulla 3 6 9 (S'ode a **de**stra uno **squillo** di **trom**ba/ a **sin**istra risponde uno **squillo**);
- nell'endecasillabo possono cadere in varie posizioni:
 - 2^a 6^a 10^a (Nel **me**zzo del cam**min** di nostra **vi**ta),
 - 4^a 8^a 10^a (mi ritro**vai** per una **sel**va **os**cura),
 - 1^a 4^a 6^a e 10^a (**ché** la di**rit**ta **vi**a era smarrita),
 - 1^a 4^a 8^a 10^a (**For**se **per**ché della fa**tal** quiete)
 - 2 4 6 8 10 (tu **sei** l'im**ma**go a **me** sì ca**ra** **vi**eni)
- nel dodecasillabo o senario doppio cadono sulla 2^a 5^a 8^a 11^a (Dagli **atri mus**cosi **dai** fori **cad**enti/ **dai** bos**chi**, dall'ar**se** fucine strid**enti**);
- nel settenario doppio o alessandrino cadono sulla 4^a 6^a 9^a 11^a e 13^a (O miserabil **pad**re per **quan**to il **gua**rdo **scor**re).

IL RITMO

E' dato dalla cadenza di accenti e pause I versi della poesia italiana sono strutturati sulla base della posizione degli accenti ritmici o ictus

metrica
accentuativa

Versi parisillabi
Ictus su sedi fisse

Versi imparisillabi
Ictus su sedi mobili

In base al susseguirsi degli accenti si hanno effetti ritmici di vario tipo

- Susseguirsi regolare degli accenti **ritmo uniforme e ripetitivo**
- Sequenza ravvicinata degli accenti **ritmo veloce**
- Accenti che cadono sulle stesse posizioni **ritmo lento**



Aldo Palazzeschi

LA FONTANA MALATA

**Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchette,
chchch.....**

E' giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata;
che spasimo!
sentirla
tossire.
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace....
di nuovo.
tossisce.
Mia povera
fontana,
il male
che hai
il cuore
mi preme.

Si **t**ace,
non getta
piu' nulla.
Si **t**ace,
non **s'**ode
rumore
di **s**orta

che forse...
che forse
sia morta?

Orrore
Ah! no.

Rieccola,
ancora
tossisce,

**Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
chchch....**

La tisi
l'uccide.
Dio santo,
quel suo
eterno
tossire
mi fa
morire,
un poco
va bene,
ma tanto....
Che lagno!
Ma Habel!
Vittoria!

Andate,
correte,
chiudete
la fonte,
mi uccide
quel suo
eterno tossire!

Andate,
mettete
qualcosa
per farla
finire,
magari...
Magari
morire.

Madonna!
Gesù!
Non più!
Non più.
Mia povera
fontana,
col male
che hai,
finisci
vedrai,
che uccidi
me pure.

**Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch...**

Ritmo veloce degli accenti
ottenuto attraverso l'uso
insistito di versi brevissimi
trisillabo e bisillabo

*Le scelte espressive prevalgono su
quelle contenutistiche per creare
un gioco di insistita ossessiva
musicalità iconica*

La scelta metrica collabora alla
dimensione semantica del testo

L'uso dell'onomatopea
riproduce l'eterno
gocciolare dell'acqua.



Giovanni Pascoli

NEBBIA

Da Canti di Castelvecchio

*Nascondi le cose lontane,
tu nebbia impalpabile e scialba,
tu fumo che ancora rampolli,
su l'alba,
da' lampi notturni e da' crolli
d'aeree frane!*

Enjambement

*Nascondi le cose lontane,
nascondimi quello ch'è morto!
Ch'io veda soltanto la siepe
dell'orto,
la mura ch'ha piene le crepe
di valeriane.*

Enjambement
Sottolinea il parallelismo fra i due elementi quotidiani la siepe (chiusura, ostacolo) e le crepe (apertura passaggio) ribadita dalla loro posizione omoteleutica

*Nascondi le cose lontane:
le cose son ebbre di pianto!
Ch'io veda i due peschi, i due meli,
soltanto,
che danno i soavi lor mieli
pel nero mio pane.*

*Nascondi le cose lontane
che vogliono ch'ami e che vada!*

*Ch'io veda là solo quel bianco
di strada,
che un giorno ho da fare tra stanco
don don di campane...*

Enjambement
Rallentamento del ritmo e sottolineatura semantica degli aggettivi

*Nascondi le cose lontane,
nascondile, involale al volo
del cuore! Ch'io veda il cipresso
là, || solo,
qui, solo quest'orto, cui presso
sonnecchia il mio cane.*

Cesura

crea un senso di isolamento, completa la dimensione espressiva ed emotiva del testo

La rima

Le relazioni tra i suoni: le rime

La combinazione tra suoni e significati è un aspetto caratterizzante della poesia che si avvale delle possibili corrispondenze, dei legami fonici che s'instaurano all'interno del testo. Molte poesie utilizzano la ripetizione di elementi simili o identici e questa particolarità concorre alla costruzione del senso.

Le rime costituiscono un legame fonico e semantico realizzato attraverso **un'identità di suono** tra la parte finale di due parole poste in fine verso.

La rima è la perfetta uguaglianza del suono finale di due o più parole, a partire dalla vocale accentata.

Fiore / cuore rimano tra di loro perché sono **identiche a partire dall'ultimo accento tonico posizionato in entrambi sulla o**

Fiore e anfore pur terminando con le stesse lettere non hanno identità di suono dopo l'accento tonico che in una parola cade sulla o (fiore) mentre nell'altra sulla a (anfore)



Giovanni Pascoli

NOVEMBRE

Da *Myricae*

Gemmea l'aria, il sole così **chiaro**
che tu ricerchi gli albicocchi **in fiore**,
e del prunalbo l'odorino **amaro**
senti nel **cuore**...

Ma secco è il pruno, e le stecchite **piante**
di nere trame segnano **il sereno**,
e vuoto il cielo, e cavo al piè **sonante**
sembra il **terreno**.

Silenzio, intorno: solo, alle **ventate**,
odi lontano, da giardini ed **orti**,
di foglie un cader fragile. È **l'estate**
fredda, dei **morti**.

chiaro / amaro

rimano tra di loro perché sono
**identiche a partire dall'ultimo
accento tonico** posizionato in
entrambi sulla **a**

fiore / cuore

rimano tra di loro perché sono
identiche a partire dall'ultimo accento
tonico posizionato in entrambi sulla **o**

La funzione delle rime

La rima, accostando due parole, può favorire **nessi di analogia o di contrapposizione** tra di esse proprio per l'identità dei suoni che le lega. Collocata in posizione evidente alla fine del verso sottolineare una particolare vicinanza di significato tra le parole coinvolte.

La rima diventa **semantica** perché amplifica e rafforza il messaggio.



Vincenzo Cardarelli

AMORE

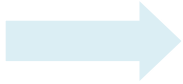
Come chi gioia e angoscia provi insieme
gli occhi di lei così m'hanno **lasciato**.
Non so pensarci. Eppure mi ritorna
più e più insistente all'anima
quel suo fugace sguardo di **commiato**.
E un dolce tormento mi trattiene
dal prender sonno, ora ch'è notte e s'agita,
nell'aria un che di nuovo.
Occhi di lei, vago tumulto. Amore,
pigro, incredulo amore, più per tedio
che per gioco intrapreso, ora ti sento
attaccato al mio cuore (debol ramo)
come frutto che **geme**.
Amore e primavera vanno **insieme**.
Quel fatale e prescritto momento
che ci diremo addio
è già in ogni distacco
del tuo volto dal mio.
Cosa lieve il tuo corpo!
Basta ch'io l'abbandoni per sentirti
crudelmente lontana.
Il più corto saluto fra noi due
un commiato finale.
Ogni giorno ti perdo e ti ritrovo
così, senza speranza.
Se tu sapessi com'è già remoto
il ricordo dei baci
che poco fa mi davi,
di quel caro abbandono,
di quel folle tuo amore ov'io non mordo
che sapore di morte.

La rima tra **lasciato / commiato** crea un'analogia e rimanda alla stessa area di significato, legata al concetto di abbandono

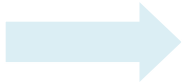
Geme / insieme stabiliscono una relazione di significato per contrapposizione e formano quindi una rima antisemica, accentuando la distanza tra lo stato l'animo dell'io lirico e l'amore ormai irraggiungibile

La combinazione di rime

Le diverse possibili combinazioni di rime si indicano con uno **schema metrico**, cioè con una **sequenza di lettere dell'alfabeto, in cui a ciascuna lettera corrisponde una rima**



Le lettere maiuscole A, B,C, .. indicano le rime dei versi più lunghi come l'ottonario e l'endecasillabo



Le lettere minuscole a,b,c, ... quelle dei versi più brevi

La rima influisce anche sul ritmo

rima baciata (schema AABB) dà alla poesia un **andamento ripetitivo**;

rima alternata (schema ABAB) produce un **effetto più dinamico** che diviene ancora più mosso in presenza della **rima incrociata** (schema ABBA)

rima incatenata (schema ABA BCB CDC) conferisce al componimento un tono di tipo narrativo.

Gli schemi tradizionali sono 4:

rima baciata (schema AABB) quando lega due versi contigui;

rima alternata (schema ABAB) quando il primo verso rima con il terzo e il secondo con il quarto;

rima incrociata (schema ABBA) quando il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo;

rima incatenata (schema ABA BCB CDC) quando la rima alternata lega gruppi di tre versi in modo che il secondo verso di ogni gruppo rimi con il primo del gruppo successivo.

Quando una poesia non ha rime, si dice che è scritta in **versi sciolti**.



Giovanni Pascoli

LA CAVALLA STORNA

Da *Canti di Castelvecchio*

SCHEMA METRICO

	Rima	
	BACIATA	
Nella Torre il silenzio era già alto .	A	La scarna lunga testa era daccanto
Sussurravano i pioppi del Rio Salto.	A	al dolce viso di mia madre in pianto.
I cavalli normanni alle lor poste	B	"O cavallina, cavallina storna,
frangean la biada con rumor di croste .	B	che portavi colui che non ritorna;
Là in fondo la cavalla era, selvaggia ,	C	oh! due parole egli dovè pur dire!
nata tra i pini su la salsa spiaggia ;	C	E tu capisci, ma non sai ridire.
che nelle froge avea del mar gli spruzzi	D	Tu con le briglie sciolte tra le zampe,
ancora, e gli urli negli orecchi aguzzi.	D	con dentro gli occhi il fuoco delle vampe,
Con su la greppia un gomito, da essa		con negli orecchi l'eco degli scoppi,
era mia madre; e le dicea sommessa:		seguitasti la via tra gli alti pioppi:
"O cavallina, cavallina storna,		lo riportavi tra il morir del sole,
che portavi colui che non ritorna;		perché udissimo noi le sue parole".
tu capivi il suo cenno ed il suo detto!		Stava attenta la lunga testa fiera.
Egli ha lasciato un figlio giovinetto;		Mia madre l'abbraccio' su la criniera.
il primo d'otto tra miei figli e figlie;		"O cavallina, cavallina storna,
e la sua mano non toccò mai briglie.		portavi a casa sua chi non ritorna!
Tu che ti senti ai fianchi l'uragano,		a me, chi non ritornerà più mai!
tu dai retta alla sua piccola mano.		Tu fosti buona... Ma parlar non sai!
Tu c'hai nel cuore la marina brulla,		Tu non sai, poverina; altri non osa.
tu dai retta alla sua voce fanciulla".		Oh! ma tu devi dirmi una una cosa!
La cavalla volgea la scarna testa		Tu l'hai veduto l'uomo che l'uccise:
verso mia madre, che dicea più mesta:		esso t'è qui nelle pupille fise.
"O cavallina, cavallina storna,		Chi fu? Chi è? Ti voglio dire un nome.
che portavi colui che non ritorna;		E tu fa cenno. Dio t'insegni, come".

lo so, lo so, che tu l'amavi forte!
Con lui c'eri tu sola e la sua morte

O nata in selve tra l'ondate e il vento,
tu tenesti nel cuore il tuo spavento;

sentendo lasso nella bocca il morso,
nel cuor veloce tu premesti il corso:

adagio seguitasti la tua via,
perché facesse in pace l'agonia...".

**Ora, i cavalli non frangean la biada:
dormian sognando il bianco della strada.**

**La paglia non battean con l'unghie vuote:
dormian sognando il rullo delle ruote.**

**Mia madre alzò nel gran silenzio un dito:
disse un nome . . . Sonò alto un nitrito.**



Ugo Foscolo

ALLA SERA

SCHEMA METRICO

Rima

ALTERNATA

Forse perché della fatal quïete	A
Tu sei l'imago a me sì cara vieni	B
O sera! E quando ti corteggian liete	A
Le nubi estive e i zeffiri sereni,	B

E quando dal nevoso aere inquïete	A
Tenebre e lunghe all'universo meni	B
Sempre scendi invocata, e le secrete	A
Vie del mio cor soavemente tieni.	B

Vagar mi fai co' miei pensier su l'**orme**
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le **torme**

Delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.



Francesco Petrarca

VOI CH'ASCOLTATE IN RIME SPARSE
Dal *Canzoniere*

SCHEMA METRICO

Rima
INCROCIATA

Voi ch'ascoltate in rime sparse il su ono	A
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core	B
in sul mio primo giovanile erro re	B
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono ,	A

del vario stile in ch'io piango et ragi ono	A
fra le vane speranze e 'l van dolo re ,	B
ove sia chi per prova intenda amo re ,	B
spero trovar pietà, nonché perd ono .	A

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno



Dante Alighieri

INFERNO

Canto I

SCHEMA METRICO

Rima
INCATENATA

Nel mezzo del cammin di nostra vita	A	
mi ritrovai per una selva oscura ,	B	
ché la diritta via era smarrita.	A	

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura	B	
esta selva selvaggia e aspra e forte	C	
che nel pensier rinova la paura !	B	

Tant'è amara che poco è più morte ;	C	
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,	D	
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte .	C	

I tipi di rima

Rima al mezzo

Si forma quando la parola finale di un verso rima con una parola a metà di uno o più versi successivi, in particolare quando coincide con la cesura, dove si chiude cioè un emistichio

*ornare ella si appresta
dimani, al dì di festa, // il pettine e il crine*

(cesura)

(G. Leopardi *Il sabato del villaggio* vv.6-7)

Rima interna

Le due parole in rima si trovano all'interno dello stesso verso

E pianto, ed inni, e delle Parche il canto

(U. Foscolo *I sepolcri* v.212)

Rima ipermetra

Una parola piana rima con una sdrucciola (l'ultima sillaba in un verso sdrucciolo non vien infatti conteggiata ai fini metrici)

*Nelle cure meschine che divido(no)
L'anima che non sa più dare un grido*

sdrucciolo la sillaba no non si conta

(E. Montale *La casa sul mare* v v.2-3)

Rima equivoca

Rimano tra loro **parole omografe**, ma con significato diverso

*Per altra via, per altri porti
Verrai a spiaggia, non qui per passare,
più lieve legno convien che ti porti*

sostantivo spazio di approdo

verbo significato portare

(D. Alighieri *Inferno* III v. 91-93)

Assonanza

Si parla di assonanza quando due parole presentano, dopo l'accento tonico vocali uguali ma consonanti differenti es. **prede / vele**

L'assonanza è un espediente fonico che può trovarsi sia a fine verso, all'interno dello stesso verso oppure richiamarsi in più versi vicini

Consonanza

Si ha se a partire dalla vocale accentata le parole presentano consonanti identiche e vocali diverse. Es. **tutte /tutti**

Versi sciolti

Quando i versi di medesima lunghezza si susseguono senza uno schema di rime.

Versi liberi

Sono versi che non rispondono ad alcuno tipo di schema di rime o strofico o metrico ma si alternano liberamente senza seguire regole né nel numero delle sillabe, né nella posizione degli accenti.

Polimetro

Quando si ha una libera sequenza di versi di varia misura comunque appartenenti alla tradizione metrica italiana.



Camillo Sbarbaro

ORA CHE SEI VENUTA (1931)

Il legame tra questi versi è forte grazie all'uso di rime e **assonanze** anche interne al verso (entrata, folata venuta chiusa) l'assonanza è anche tra le parole che chiudono i versi terminano tutti con la vocale a

Ora che sei **venuta**,
che con passo di danza sei **entrata**
nella mia **vita**
quasi **folata** in una stanza **chiusa** –
a **festeggiarti**, bene tanto atteso,
le parole mi mancano e la **voce**
e **tacerti** vicino già mi basta.
Il pigolio così che assorda il bosco
al nascere dell'alba, ammutolisce
quando sull'orizzonte balza il **sole**.
Ma te la mia inquietudine **cercava**
quando ragazzo
nella notte d'estate mi **facevo**
alla finestra come soffocato
che non **sapevo**, m'**affannava** il cuore.
E tutte tue sono le parole
che, come l'acqua all'orlo che **trabocca**,
alla **bocca** venivano da sole,
l'ore deserte. quando s'avanzavan
puerilmente le mie labbra d'uomo
da sé, per desiderio di baciare ...

Consonanza le tre parole poste a fine verso con uguale consonante dopo l'accento tonico

assonanza

Cercava / affannava
Facevo / sapevo
Trabocca/bocca **rima mezzo**

Venivano / s'avanzavan
rima al mezzo imperfetta

La forma della poesia: strofe e componimenti

Strofa { la disposizione dei versi a gruppi
è una unità metrica formata da un insieme di versi, dotata di senso compiuto e di autonomia fonica e ritmica, ottenuta spesso grazie alle rime

Le strofe classiche della tradizione metrica italiana **prendono il nome dal numero dei versi che le compongono**, dalla tipologia di versi (che non devono necessariamente essere della stessa lunghezza) e dallo schema delle rime

TIPI DI STROFA

DISTICO	strofa formata da soli due versi, in genere endecasillabi spesso a rima baciata AABB	
	Nella Torre il silenzio era già alto .	A
	Sussurravano i pioppi del Rio Salto .	A
	I cavalli normanni alle lor poste	B
	frangean la biada con rumor di croste	B
	G. Pascoli <i>La cavalla storna</i> vv.1-4	
TERZINA	E' composta di tre versi, di solito endecasillabi, disposti secondo diversi schemi di rima, più spesso incatenata, ma anche ripetuta o invertita	
	Ruppemi l'alto sonno ne la testa	A
	un greve truono, sì ch'io mi riscossi	B
	come persona ch'è per forza desta ;	A
	e l'occhio riposato intorno mossi ,	B
	drutto levato, e fiso riguardai	C
	per conoscer lo loco dov'io fossi .	B
	Dante Alighieri <i>Inferno</i> IV vv.1-6	
QUARTINA	E' composta di quattro versi, di solito endecasillabi, legati fra di loro in vario modo , ma più frequentemente a rima alternata ABAB o incrociata ABBA	
	Forse perché della fatal quïete	A
	Tu sei l'imgo a me sì cara vieni	B
	O sera! E quando ti corteggian liete	A
	Le nubi estive e i zeffiri sereni,	B
	U. Foscolo <i>Alla sera</i> vv.1-4	

SESTINA

Strofa di sei versi di varia misura, soprattutto endecasillabi o settenari, di cui, generalmente i primi quattro sono a rime alternate e gli ultimi due a rima baciata, ma sono possibili anche altre combinazioni.

Sorgon così tue dive
membra dall'egro talamo,
e in te beltà rivive
l'aurea beltate ond'ebbero
Ristoro unico a' mali
Le nate a vaneggiar menti mortali.

a
b
a
c
d
D

U. Foscolo *All'amica risanata* vv.7-12

OTTAVA

E' una strofa di otto endecasillabi, di cui i primi sei a rima alternata e gli ultimi a rima baciata, secondo lo schema AB AB AB CC

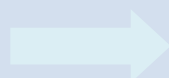
Era scritto in arabico, che 'l conte
intendea così ben come latino:
fra molte lingue e molte ch'avea pronte,
prontissima avea quella il paladino;
e gli schivò più volte e danni ed onte,
che si trovò tra il popul saracino:
ma non si vanta, se già n'ebbe frutto;
ch'un danno or n'ha, che può scontargli il tutto.

A
B
A
B
A
B
C
C

L. Ariosto *Orlando furioso* XXIII v.110

LE STROFE

Sono unità metriche formate da un insieme di versi



In base a numero e tipologia di versi e a schema delle rime si distinguono in



distico

terzina

quartina

sestina

ottava

I componenti tradizionali

I versi si raggruppano a formare una strofa; le strofe dello stesso tipo o di tipologie diverse danno vita a strutture metriche più ampie i **componenti metrici**.

Sonetto

È una delle forme più antiche si ritiene inventato nella scuola siciliana da **Jacopo da Lentini** è il metro più diffuso e più amato: deriva da *sonet* (*piccolo suono*), è composto da **due quartine** con rime alternate o incrociate e da **due terzine** alternate o invertite di **endecasillabi rimati**.



Jacopo da Lentini

IO M'AGGIO POSTO IN CORE A DIO SERVIRE

*Io m'aggio posto in core a Dio servire,
com'io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch'aggio audito dire,
u' si manten sollazzo, gioco e riso.*

A
B
A
B

*Mi sono proposto
Affinché potessi andare
Che ho udito
Dove è continuo*

*Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c'ha blonda testa e claro viso,
ché senza lei non poteria gaudere,
estando da la mia donna diviso.*

A
B
A
B

*Ma non lo dico a tale intendimento,
perch'io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento*

C
D
C

*e lo bel viso e 'l morbido sguardare:
ché lo mi teria in gran consolamento,
veggendo la mia donna in ghiora stare.*

C
D
C

Canzone

appartiene alla tradizione del XII e XIII secolo: Dante riprese questo metro e lo indicò come il più adatto alla trattazione di argomenti elevati. Si tratta di un componimento lungo, strutturato in strofe, chiamate anche stanze (*coblas* in provenzale) mediantemente da cinque a sette con prevalenza di **endecasillabi e settenari**, le stanze possono essere seguite da una breve conclusione detta **commiato o congedo**, che rimanda lo schema ABC ABC CDEE DFF

Ogni stanza è composta da due elementi, la **fronte** e la **sirma** o sirima, detta anche coda. Queste due parti presentano rime diverse

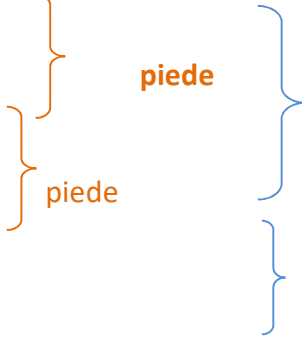
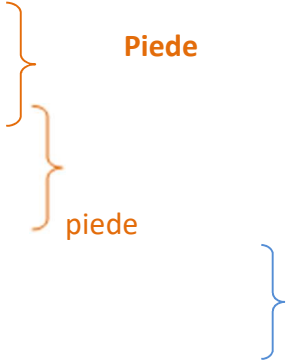
La **fronte** si divide in **due piedi** di ugual numero di versi e ugual tipo di rime
La **sirma** può rimanere indivisa oppure dividersi in due parti uguali dette **volte**
Tra la fronte e la sirma può trovarsi un verso di collegamento che si chiama **chiave**



Guido delle Colonne

LA MIA GRAN PENA E LO GRAVOSO AF[F]ANNO

Prime due strofe

La mia gran pena e lo gravoso af[f]anno, c'ò lungiamente per amor patuto, madonna lo m'à 'n gioia ritornato; pensando l'avenente di mio danno, in sua merze[de] m'ave riceputo e lo soffrire mal m'à meritato: ch'ella m'à dato - tanto bene avire, che lo soffrire - molta malenanza agi' ubriato, e vivo in allegrezza.	A B C A B C D E E		fronte
Allegro son ca tale signoria agio acquistata, per mal soferire, in quella che d'amar non vao cessando. Certo a gran torto lo mal blasmeria, chè per un male agio visto avvenire poco di bene andare amegliorando, ed atardando - per molto adastiare un grand'af[f]are - tornare a neiente. Chi vole amar, dev' essere ubidente.	A B C A B C D E E		fronte
			sirma
			sirma

Canzone libera

fu inventata nell'Ottocento da **Giacomo Leopardi**: endecasillabi e settenari si alternano liberamente, sono sciolti dalla rima e il loro numero nella strofa può variare.

**Giacomo Leopardi****A SILVIA**

Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?
Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.
Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte. **Lingua**
mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.
Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!

Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconcolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?
Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore.
Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

Ballata

è un componimento destinato alla danza e alla musica: ha uno schema semplice e ripetitivo con “riprese” che fungono da ritornello. Il numero delle strofe è variabile. Formato in origine da **terzine di endecasillabi** da due a cinque **seguite da un distico** a rima baciata **o da un verso isolato o da due coppie di distici**; a partire dal XVI secolo divenne un breve componimento di endecasillabi e settenari.



Dante Alighieri

DEH, VIOLETTA, CHE IN OMBRA D'AMORE

Ballata grande in versi endecasillabi e settenari

Deh, Violetta, che in ombra d'Amore	X			
negli occhi miei sì subito apparisti,	Y			
aggi pietà del cor che tu feristi,	Y			
che spera in te e disiando more.	X			
Tu, Violetta, in forma più che umana,	A			
foco mettesti dentro in la mia mente	B			
col tuo piacer ch'io vidi;	C			
poi con atto di spirito cocente	B			
creasti speme, che in parte mi sana	A			
là dove tu mi ridi.	c			
Deh non guardare perché a lei mi fidi,	C			
ma drizza gli occhi al gran disio che m'arde,	D			
ché mille donne già per essere tarde	D			
sentiron pena de l'altrui dolore.	X			

ripresa

Fronte

volta

Madrigale

è una composizione musicale fatta di **endecasillabi** riuniti in un numero di terzine tra due e cinque, e concluso da un distico.

Ode

è formata da **ottonari**, **settenari**, **quinari** anche mescolati fra loro. Può avere contenuti storici, politici, morali. Le più famose sono quelle di **Parini e Manzoni**.